

**Disatteso** l'accordo ministeriale, i vertici non presentano piani di

# Telecom, 5mila in piazza: l'azienda taglia, ora tocca a noi

**Daniele Nalbone**

«Tocca a noi». Con questo slogan, con questa consapevolezza, ieri cinquemila lavoratori e lavoratrici Telecom, esternalizzati, precari, licenziati e licenziandi hanno manifestato a Roma da piazza della Repubblica a piazza S.S. Apostoli in occasione dello sciopero nazionale indetto dai sindacati confederali al quale hanno aderito anche le sigle del sindacato di base. Il corteo è stato aperto con lo striscione Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom dell'Abruzzo dove, notizia di queste ore, dal 16 giugno settanta lavoratori della Tils, ex Telecom Italia Learning Services, saranno in mobilità. «Tocca a noi perché questa azienda non ha a cuore nemmeno persone che hanno perso la propria casa con il terremoto e che ora stanno per perdere anche il posto di lavoro» commenta Maria che dalla sede Tils di Roma denuncia dal palco al termine del corteo «il poco cuore, oltre che l'incapacità manageriale, dei vertici Telecom. «Tocca a noi perché questa azienda, che si fa bella in televisione con eventi di solidarietà come Telethon, non ha la minima etica né senso di responsabilità se arriva a chiedere le teste di 15mila lavoratori senza aver presentato alcun piano industriale» denuncia Emilio Miceli, segretario nazionale Slc-Cgil. La società guidata da Franco Bernabè ha fatto carta straccia dell'accordo dello scorso 19 settembre sottoscritto dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che prevede 5mila esodi volontari fino a dicembre 2010 e impegna Telecom a non procedere a trasferimenti territoriali coatti. Anche ieri il ministro ha ribadito, a margine di



> La sede della Telecom

un incontro presso l'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi del Lavoro, la necessità di una moratoria sui licenziamenti. Ma queste parole sembrano cadere nel vuoto e se non fosse per la resistenza mostrata in maniera unitaria dal sindacalismo nazionale, oggi altri 5mila lavoratori, dopo i 3mila che volontariamente hanno abbandonato il proprio posto di lavoro negli ultimi sette mesi, sarebbero a spasso. Telecom ha infatti annunciato «ulteriori 4.500 esuberanti» spiegano le organizzazioni sindacali «la chiusura di 22 sedi e il trasferimento forzato di centinaia di lavoratori per spingerli a dimettersi». Un processo già iniziato con i 470 lavoratori di Te-

lecom Italia Sparkle per i quali l'azienda ha già iniziato le procedure di licenziamento: «Siamo al cospetto di una decisione scellerata» spiega Daniela Cortese del circolo Tlc di Rifondazione Comunista «visto che Sparkle, la ex Italcable, non solo è un'azienda in forte attivo e all'avanguardia nel settore, ma che la decisione presa da Bernabè di metterla in vendita è solo un regalo ad ex dirigenti Telecom che acquisteranno, per pochi spiccioli, il 49% della società». Presente al fianco dei lavoratori in sciopero anche il segretario nazionale Prc, Paolo Ferrero, che ha ribadito come «è necessario bloccare gli aiuti di stato che, di fatto, sostengono solo perdite di posti di lavoro, trasferimenti, esternalizzazioni e, ovviamente, ampi dividendi per azionisti e lauti stipendi per i manager». In poche, semplici parole, è arrivato il momento «che Telecom Italia, un'azienda tutt'altro che in crisi, torni pubblica». Il fiume di persone giunte da tutta Italia, da Reggio Calabria a Milano, da Siracusa a Genova, ha avvertito gli strapagati vertici Telecom «che pensano di poter decidere la vita o la morte delle nostre famiglie» e le banche «per le quali, di fatto, lavoriamo visto che il nostro sudore serve solamente per pagare i debiti che questi signori hanno contratto con gli artefici della crisi» che «i lavoratori hanno alzato la testa e non saranno disposti a essere considerati come semplice merce». Ieri, con uno sciopero riuscitissimo e un corteo rumoroso e partecipato, 55mila persone si sono riprese la propria dignità. Ora è arrivato il momento che il management di Telecom ammetta il proprio fallimento.